

Artisti civatesi alla corte visconteo sforzesca e l'abate commendatario

Card. Ascanio Sforza Visconti

Relazione di Carlo Castagna



Tre sono gli elementi chiave che ritengo indispensabili per capire la realtà del monastero civatese negli anni del passaggio dal '400 al '500, gli anni in cui Leonardo fu presente sul territorio lariano:

- a) La testimonianza documentata dello stretto rapporto avuto dal monastero di San Pietro e Calocero sin dalle origini col potere politico-religioso;
- b) La testimonianza della presenza degli artisti civatesi alla corte visconteo-sforzesca;
- c) La contemporanea presenza a Civate della importante figura del Card. Ascanio Maria Sforza Visconti, figlio di Francesco Sforza e fratello dei due duchi, Giangaleazzo Maria Sforza Visconti e Ludovico detto il Moro, come primo abate commendatario ufficiale del monastero.

1. Il rapporto politico-religioso in sintesi:

- La rifondazione benedettina del monastero regale di san Pietro al Monte, avvenuta a metà del IX secolo, con la costruzione a valle del monastero di San Calocero fu personalmente voluta dal terzo imperatore, **Lotario**, e affidata al *magister Hildemar* ed all'abate *Leodegarius*.
- Forti furono da allora per secoli i legami con i monasteri affratellati della Reichenau, attraverso la *fraternitas Sancti Galli, Augensis et Fabariensis*.
- Già nell'880, tuttavia, il monastero milanese di Sant'Ambrogio, il vescovo della città e la nobiltà milanese contestarono la legittimazione dei possedimenti della Reichenau, attraverso San Pietro al Monte, nella corte di Limonta, evento che si ripeté con l'abate Andrea nel 1018.
- Nel 1162, **Federico di Svevia**, detto il Barbarossa, riconfermò con un *Diploma imperiale* i possedimenti, i privilegi e



l'indipendenza del monastero civatese (*quod est nostrum*) dal potere locale; indipendenza mantenuta integra sino alla sua sconfitta a Legnano nel 1176.



- **Martino Della Torre** (prima metà XII sec.), originario di Primaluna, si distinse alla prima crociata, e conquistò di fatto il potere signorile a Milano col titolo di Conte della vicina Valsassina, attaccando il castello di Civate.
- Il nipote, **Pagano**, figlio di una Visconti, nel 1237 offrì rifugio alle truppe milanesi in rotta dopo la disastrosa e cruenta battaglia a

Cortenuova contro Federico II, divenendo per questo *Anziano della Credenza di Sant'Ambrogio* e *Capitano del Popolo* in Milano.

- Il nipote **Martino** ne diventò Signore di diritto (1257) e il fratello Filippo ne estese i domini su *Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Monza, Novara, Vercelli* e, attraverso la potente famiglia del territorio lecchese dei *Maggi*, già strettamente legata anche al monastero civatese, controllava pure *Brescia*. Combatté duramente per evitare l'elezione di Ottone Visconti al ruolo di arcivescovo di Milano, inizialmente con l'aiuto di papa Urbano IV. Dopo aver sconfitto tutti gli alleati dei Visconti, morì nel 1263.
- **Napoleone della Torre**, conosciuto come **Napo Torriani** divenne, *Vicario imperiale*, ma nel 1277, sconfitto a Desio dall'arcivescovo **Ottone Visconti**, fu imprigionato nella gabbia del Castello del Baradello a Como. Nello scontro, per due volte Ottone attaccò e distrusse

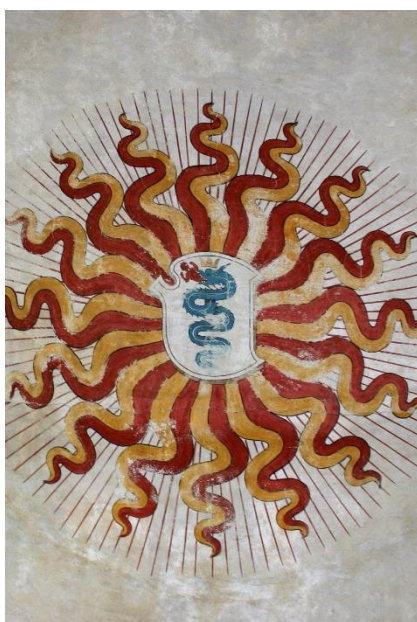


i castelli di Civate e Lecco, alleati dei Torriani.

- La corsa al potere dei Visconti nella città di Milano iniziò proprio con l'arcivescovo Ottone che fece eleggere *Capitano del Popolo*, nel 1287, il pronipote **Matteo I**, cui l'imperatore Rodolfo I concesse il *vicariato* nel 1288. I Visconti divennero dunque Signori di Milano.

- La dinastia fu portata avanti dalla progenie di **Stefano**, figlio di Matteo I, i cui tre figli **Matteo II, Galeazzo II e Bernabò**, assunsero insieme la guida della Signoria e le diedero lustro e potenza. A Galeazzo II succedette il figlio **Gian Galeazzo**, cui nel 1395 il sovrano del Sacro Romano Impero, **Venceslao di Lussemburgo**, conferì il titolo di **duca di Milano**.

- In questo intrico di successioni, nel 1350 fu abate di Civate **Giovanni Visconti**, mentre si riconosceva l'*Universitas Montis Briantiae*. A questi nel 1371 si presentò Bernabò Visconti, suo



cugino. Egli intentò, nel chiostro de monastero, una specie di processo e condannò per congiura, seduta stante, l'abate e un altro monaco ad essere tagliati a pezzi ebruciati. Nei documenti lasciati da un suo fedelissimo, Sozzone Suardi, si riporta minuziosamente come il 17 luglio, Bernabò, dopo aver fatto incendiare Oggiono e Civate, *interfecit dominum abatem de Gevate.*



- **Valentina**, unica figlia di Gian Galeazzo e della prima moglie **Isabella di Francia**, andava in sposa a **Luigi d'Orleans**. Al duca succedevano i figli di seconde nozze **Giovanni Maria** e poi **Filippo Maria**, che morì nel 1447.

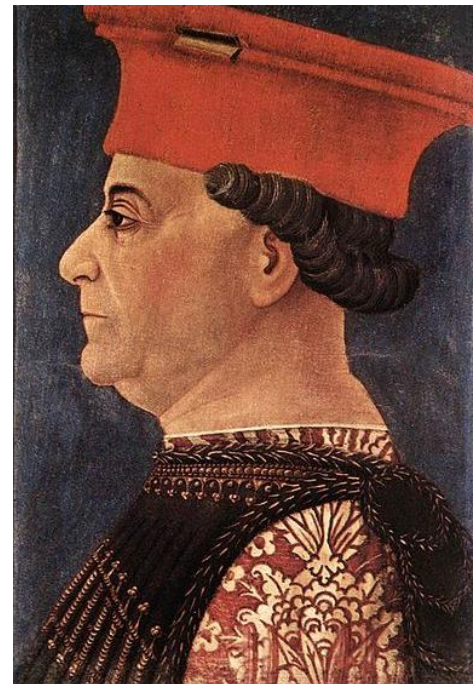


- Alla sua morte, non essendoci eredi diretti, la città di Milano si costituì in **Repubblica**, ma nel 1450, dopo tre anni di scontri coi milanesi, i Savoia e la Repubblica di Venezia, fu conquistata da **Francesco Sforza**. Durante le fasi della guerra, che vedeva contrapposto Francesco Sforza al **Piccinino** ed al **Colleoni**, assoldati dagli alleati dei milanesi, fu distrutto un *longus pons* d'origine romana, da secoli collegamento fra Isella ed Annone, sul lago proprietà del monastero.

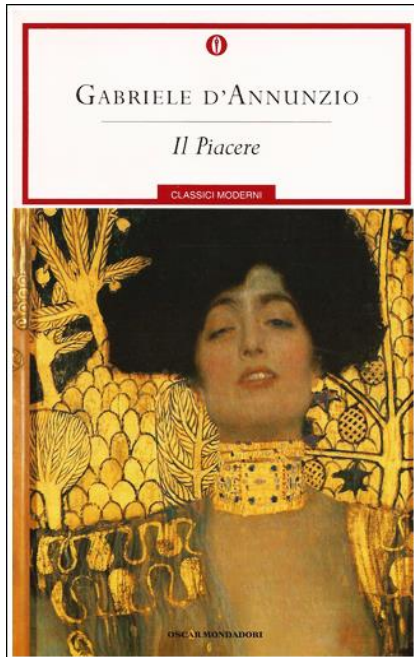
- Figlio di **Muzio Attendolo**, Francesco fu *difatto* il primo duca di Milano (1450) appartenente alla dinastia degli Sforza. Aveva sposato **Bianca Maria**, figlia del duca Filippo Maria Visconti, ed ebbe

sette figli legittimi e molti illegittimi.

- **Galeazzo Maria**, duca dal 1466 al 1476, sposò **Bona di Savoia** e fu assassinato il 26 dicembre 1476.
- **Gian Galeazzo** gli successe dal 1476 al 1494; sposò **Isabella d'Aragona**, sua cugina, figlia di **Ippolita** sorella di Galeazzo Maria, andata sposa ad **Alfonso di Napoli**, figlio di **Ferdinando d'Aragona**.
- **Ludovico Maria** detto **il Moro**, quarto figlio legittimo di Francesco, tramò per divenire duca e lo fu dal 1494 al 1500. Sposò **Beatrice d'Este**. Per ottenere il ducato, aveva fatto sposare la nipote **Bianca Maria** all'imperatore **Massimiliano d'Asburgo**.
- **Gian Giacomo Trivulzio**, di famiglia imparentata coi Visconti, che aveva sposato la figlia di Bartolomeo Colleoni, allontanato da Milano alla morte di Galeazzo Maria da Ludovico il Moro, passò al servizio del re Ferdinando di Napoli. Nel 1494 si rifiutò di riconoscere come duca Ludovico il Moro e divenne **Maresciallo di Francia** e *comandante dell'esercito francese* di re **Luigi XII d'Orleans**. A capo dei francesi, entrò trionfalmente in Milano nel 1499 e ne divenne governatore.



2. La presenza degli artisti civatesi alla corte visconteo-sforzesca



- “... Non gli arazzi medicei pendono alle pareti, né convengono dame ai nostri decameroni, né i coppieri e i levrieri di Paolo Veronese girano intorno alle mense, né i frutti soprannaturali empiono i vasellami che Galeazzo Maria Sforza ordinò a Maffeo di Clivate”. D’ANNUNZIO G., *Il Piacere*, Proemio, 1888.

- Già verso la fine del ‘300, in un **Codice Trivulziano** appare lo stemma della famiglia dei **De Madijs (Maggi) de Clivate**: un castello rosso su sfondo arancio, con due torri simmetriche, sormontato da un’aquila nera, mentre **Lanzalotto de Clivate** veniva ammesso nel *Collegio dei Fisici di Milano* nel settembre del 1432 e ricordato in *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, come artista e rettore della prestigiosa *Università di Pavia*. Fu uno dei tanti fisici, notai, prelati e artisti formati all’ombra del monastero di Civate.



- **Maffeo da Clivate o Clavate**, cesellatore e incisore, operò a Milano presso l’ultimo Visconti e gli Sforza. Erano gli anni in cui il monastero stesso di Civate passava in commenda, nel 1483 ed i rapporti della signoria milanese col borgo si facevano più intensi con l’esodo degli artisti civatesi a Milano. E ben due **Sforza** figli di Francesco, **Leonardo** e poi il fratello **cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti**, prendevano del complesso monastico di Civate.

- Una prima testimonianza della presenza di Maffeo la si incrocia indagando sulla vita di **Leonardo**



- da Vinci**, quando nel 1473 Galeazzo Maria Sforza aveva manifestato l’intenzione di farsi erigere il **monumento equestre in bronzo** del padre Francesco. Il suo soprintendente ai lavori pubblici, Bartolomeo Gadio da Cremona, si rivolse innanzitutto a Maffeo da Clivate, poi a Cristoforo e Antonio Mantegazza. Le soluzioni tecniche ed i materiali di realizzazione proposti non soddisfecero tuttavia la committenza. Solo anni dopo, Leonardo da Vinci si autopropose “*a dare opera al cavallo di bronzo che sarà gloria immortale et eterno onore della felice memoria del signor vostro Padre e della inclyta casa sforzesca*”, ma che non verrà mai realizzato.

- Nel 1467, Galeazzo Maria Sforza aveva ordinato al pittore Zanetto Bugatto un ritratto per una moneta, un doppio ducato. La sua realizzazione è documentata come operata dall’incisore **Ambrogio da Clivate** e altrettanto si conferma per una medaglia battuta nel 1470 e di un grosso, altra moneta ducale, che rappresenta



Sant' Ambrogio a cavallo che sconfigge gli ariani. Ambrogio era un altro figlio di **Maffeo da Clivate**, il quale in quegli anni lavorava in sodalizio col pittore Zanetto, aiutando pure i figli a farsi strada. Anzi, fu proprio Maffeo che portò a termine la serie di incisioni eccezionali di enormi medaglioni d'oro con il ritratto del duca e di sua moglie **Bona di Savoia**. I medaglioni pesavano ciascuno dieci mila ducati, circa trentacinque chili. Qualche esemplare di essi sopravvisse fino alla fine del '400, ma poi venne fuso come gli altri! Forse su di essi figuravano le stesse immagini del doppio ducato: sul dritto il busto di Galeazzo Maria, testa nuda, capelli lunghi, corazza; sul rovescio un leone che si volge a sinistra.

- Una lettera, conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, rivela che Maffeo, servendosi del ritratto fatto dal figlio **Antonio**, pittore, realizzò nel 1470 un doppio ducato d'oro che rappresentava la duchessa Bona di Savoia. Anche nel Monferrato

sottoposto a Milano, in Casale, furono zecchieri e maestri di zecca **Ambrogio, Francesco, Gianluca, Maffeo, Matteo de Clivate con Pietro Martire de Givà**. Tutto ciò rivela come i civatesi fossero notevoli medaglieri, orafi, cesellatori, pittori e zecchieri di corte. E con Maffeo e Francesco da Clivate lavorò anche il fratello **Gianluca**, come incisore.

- Il pur famoso **Marco d'Oggiono**, allievo di Leonardo da Vinci, nasceva tra il 1465 ed il 1470 a Milano dal padre Cristoforo d'Oggiono, che lì si era trasferito nel 1466 come orafo, favorito dall'aver sposato **Elisabetta da Clivate**, sorella di Maffeo.



3. La figura del Card. Ascanio Maria Sforza Visconti a Civate

-  **Gabriele del Maino** fu l'ultimo abate benedettino in Civate. Alla sua morte, nel 1478, seguirono due tentativi di nomina finiti con la trasformazione in **Commenda** della storica abbazia di San Pietro e Calocero in Civate. La reggenza del monastero di Civate fu dapprima affidata, almeno dal 1478, a un letterato milanese, **Leonardo Griffi**, segretario di papa **Sisto IV**. L'incarico fu lasciato improvvisamente nel 1482 di fronte alla perentoria acquisizione di un membro della famiglia Sforza Visconti, **Leonardo**, protonotario, che s'era visto assegnare il beneficio dal duca Gian Galeazzo II, finché non fu affidata ufficialmente la commenda dal papa al cardinale **Ascanio Maria Sforza Visconti** nel 1484, non prima della morte del suo fratellastro.

- Ascanio era il sesto degli otto figli di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti. Destinato alla carriera ecclesiastica, pur senza mai prendere gli ordini, rapidamente ascese la gerarchia ecclesiastica fino ad ottenere nel 1484 l'investitura a **cardinale diacono** e nel 1492 ottenne il titolo di *Vicerecancellarius pontificius*, la più alta dignità ecclesiastica, seconda solo a quella del

papa, oltre al governatorato di Bologna. In effetti, nel conclave aveva tentato invano di ottenere la tiara. Di fronte all'avversità dei cardinali politicamente contrapposti al duca di Milano, si schierò per l'elezione di **Rodrigo Borgia**, che in effetti divenne papa col nome di **Alessandro VI**. Per legare maggiormente la famiglia ducale sforzesca al papato, organizzò il matrimonio fra suo cugino governatore di Pesaro, **Giovanni Sforza**, e la figlia illegittima



del papa, **Lucrezia Borgia**, che ben presto lo lasciò per sposare il duca estense. Nel settembre del 1494 frattanto, **Carlo VIII** di Francia invadeva l'Italia su invito del Moro.

- Fu proprio nel 1484, che al cardinale Ascanio, oltre ai monasteri di **Chiaravalle e Sant'Ambrogio in Milano**, fu affidata anche la **commenda del monastero di San Pietro e Calocero di Civate**.

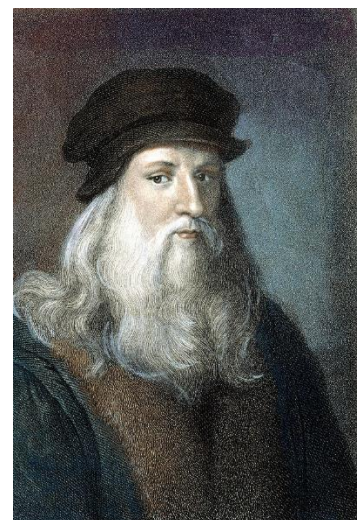
- Egli qui realizzò l'attuale protiro d'ingresso alla basilica di San Calocero e la fece soffittare in legno, a cassettoni decorati. Il suo titolo cardinalizio gli conferiva la titolarità della diaconia della basilica dei **Santi Vito e Modesto in Macellum Martyrum a Roma**. A Civate esisteva già un oratorio antichissimo, dedicato a questi martiri, affidato all'altrettanto antica **Confraternita dei Disciplinati**, detta anche **del Gonfalone**. Fu così che nel 1498 l'oratorio fu completamente fatto ricostruire da Ascanio in stile tardo stile gotico.



- Uomo potentissimo, incline alla mondanità e residente nella più sontuosa dimora patrizia di tutta Roma, Ascanio divenne **l'emblema del più autentico cardinale-principe del Rinascimento**. La dorata vita romana, finì però bruscamente nel 1499 con l'occupazione di Milano per ordine di **Luigi XII re di Francia**, acerrimo nemico del duca Ludovico il Moro.

- Ascanio da Roma si recò subito in Lombardia per dare aiuto al fratello. Catturato dai veneziani, fu rinchiuso prima ai Piombi di Venezia e poi, ceduto ai francesi, nella torre di Bourges. Nel 1502 fu liberato grazie all'intervento del **cardinale di Amboise**, che lo portò a Roma nella sciocca illusione di

ottenerne l'appoggio per farsi eleggere papa. Qui Ascanio morì il 28 maggio 1505, di peste o forse avvelenato.



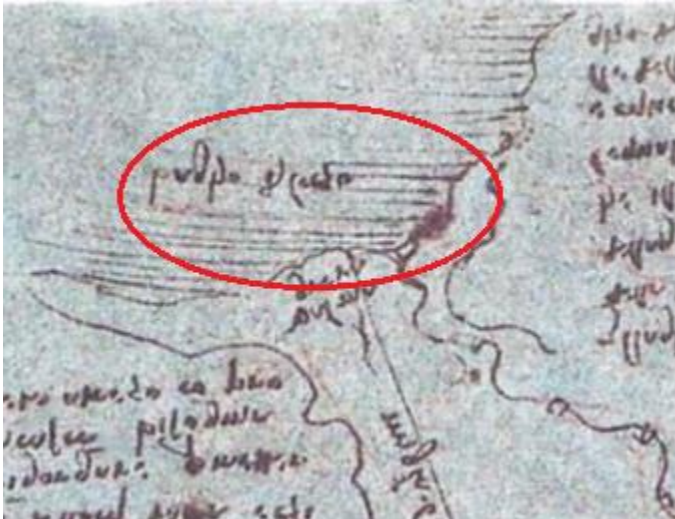
4. Leonardo e Civate

- Dei rapporti intercorsi fra Leonardo ed il monastero civatese non c'è testimonianza diretta, ma un disegno del **Codice Atlantico**, in cui il Maestro studia **la possibilità di collegare il Lario al fiume Lambro**, perché si possa realizzare il progetto ambizioso della

navigazione dal Lario a Milano. Ciò per facilitare il trasporto di merci, soprattutto del ferro, dalla Valtellina, dalla Valsassina.



- Il progetto stesso non mirava al trasferimento delle acque dei laghi eupilei all'Adda, attraverso il Lario, come spesso sostenuto, ma a **rendere possibile, attraverso un sistema di chiuse, il passaggio e la navigazione dal Lario, attraverso il lago di Annone, di Pusiano, di Alserio al fiume Lambro e quindi a Milano.**
- Infatti, il progetto precedente del **passaggio dal Lario sull'Adda sino al canale della Martesana** era reso impossibile da due fattori determinanti:
 - uno fisico: **l'impossibilità di superare le rapide dei Tre Corni sotto Paderno;**
 - uno politico: **il fiume era ormai divenuto il confine con la nemica Repubblica di Venezia, che mai avrebbe concesso un tale vantaggio alla nemica Milano.**



• Ne sono prova:

a) la prevista costruzione di un **Porto nel golfo di Parè**;

a) un sistema di chiuse sul Rio Torto per superare il maggior dislivello fra Lario e Lago di Annone;



b) la deviazione dello sbocco naturale del Rio Torto dal bacino orientale a quello occidentale per evitare le secche del *longus pons romano*, distrutto durante gli scontri di metà '400 fra Francesco Sforza e i capitani degli eserciti alleati di Venezia, Repubblica di Milano ed i Savoia, cioè Bartolomeo Colleoni e il Piccinino;



a) una chiusa sul torrente Pescone verso il Lago di Pusiano;



b) il passaggio attraverso il Lago di Alserio fino al Lambro.

- Alla parte grafica del progetto sono accostate delle **note che leggono le caratteristiche dei vari invasi e, soprattutto ne distinguono il livello della superficie** (che Leonardo chiama "*pelle dell'acqua*") **in altezza sul Lario.**

- Il sistema di canalizzazioni e di chiuse che avrebbero permesso la realizzazione del progetto di navigazione dal Lario sino a Milano, non venne mai tradotto in pratica, probabilmente per il costo rilevante dell'opera stessa. Lo stesso schizzo forse poteva essere abbinato a qualche altro foglio di commento e di ulteriore descrizione che, tuttavia, come buona parte delle migliaia di fogli che componevano lo stesso Codice Atlantico, è andato distrutto o dimenticato in qualche archivio privato.



- Tutto ciò testimonia la necessaria presenza di Leonardo in questa parte di territorio di alta Brianza, per uno studio diretto dei luoghi.

Non sappiamo dove abbia risieduto Leonardo durante le sue peregrinazioni, ma lo si può pensare accolto presso il rappresentante della famiglia il cardinale Ascanio Sforza Visconti.

- Ecco dunque come il Maestro può aver conosciuto questo luogo, dove particolari decorazioni, che vanno sotto il nome di "**nodi vinciani**", accompagnano le cornici pittoriche e le rappresentazioni delle "**armi**" dei vari personaggi dei Trivulzio, e più precisamente Antonio, Filippo e Agostino, esponenti illustri della famiglia dei vincitori degli Sforza, che si succedettero dal 1505 come abati commendatari nel governo dell'antico monastero di Civate, quando Leonardo tornò a Milano per un secondo periodo di soggiorno.

Carlo Castagna